

COMMENTO A “RUOLO, GRUPPO E IDEALE DELL’IO NELLO SVILUPPO
ADOLESCENZIALE” DI NELLA GUIDI
Cinzia Chiappini

Ripubblicato a distanza di più di trent’anni, il saggio di Nella Guidi (1986) può essere considerato ancora oggi attuale per quanto riguarda la descrizione dello sviluppo mentale ‘ideale’ dell’adolescente. Si tratta di un articolo squisitamente teorico che, collocandosi all’interno della tradizione freudiana, prende in esame i turbamenti interiori dell’età adolescenziale.

Le trasformazioni che avvengono nella pubertà, sia a livello fisico che a livello cognitivo (con l’affermarsi del pensiero astratto) inducono il ragazzo a cambiamenti radicali di atteggiamento e comportamento, difficilmente comprensibili agli occhi degli adulti ma compatibili, entro una certa misura, con il percorso di sviluppo orientato all’acquisizione di una identità matura. Va da sé che in questa fase, che comporta cambiamenti sostanziali di vita, di relazioni e di ambiente, l’adolescente per trovare appoggio e solidarietà si rivolga di regola al gruppo dei coetanei piuttosto che all’adulto o alle figure genitoriali. Le tensioni e i conflitti trovano nel gruppo degli amici ascolto, condivisione e contemporaneamente occasione di elaborazione con la possibilità di affermare la propria visione del mondo. L’Autrice ci ricorda che il gruppo dei coetanei ha un duplice ruolo: se da un lato offre protezione attraverso i vantaggi concreti derivanti dal suo potere sociale, dall’altro sollecita fantasie di dipendenza e di ubbidienza infantile all’autorità e quindi può ostacolare uno sviluppo più autentico (*infra*, p. 10). Guidi ha ragione. Nel mondo adulto il conformismo è l’esempio di una mentalità che si è in qualche modo arrestata all’età di latenza. Se per evitare l’incertezza e la confusione derivante dalla messa in discussione dei valori sociali e familiari (oltre che per evitare il riaccendersi della rivalità edipica) il soggetto si aggrappa alla tradizione allora, in accordo con Meltzer (1981), potremmo affermare che ha rinunciato alla crescita in favore della comodità. Il pensiero conformista è improntato più sull’adattamento che sulla forza creativa personale ed è caratterizzato dal

rifiuto del nuovo. Tale scelta di vita procura all'adolescente indubbiamente alcuni vantaggi come mettersi al riparo da scelte rischiose, nelle quali occorre assumersi delle responsabilità.

È la strada che giovanissima imbocca Nina, una dei protagonisti di "Tre", romanzo di Valerie Perrin (2021), che ritrovandosi sola in seguito alla morte del nonno, unica figura familiare affettiva, cede al bisogno di tranquillità e sicurezza e si sposa con un uomo ricchissimo, maggiore di 10 anni. Questa nuova condizione di vita se da un lato offre garanzie invidiabili a una diciottenne, dall'altro assume giorno dopo giorno le caratteristiche di una prigione dorata, da cui a un certo punto la giovane avverte il bisogno di uscire. C'è una riflessione nel romanzo che a mio avviso racchiude l'essenza dell'acquisizione di una piena maturità quando Nina, ormai quarantenne, dichiara di aver raggiunto la certezza che siamo fatti di *forse*. Giuseppe Pellizzari (2009), psicoanalista che ha dedicato la vita allo studio e alla clinica degli adolescenti, scrive che «il processo di astrazione adolescenziale trasforma la logica realistica delle certezze propria dell'infanzia nella logica dell'incerto propria dell'adulto».

Per non cadere dunque nel rischio di una situazione patologica il ragazzo deve saper tollerare la frustrazione, come non è mai stato abituato, deve saper attendere e accettare l'incertezza del divenire. Vivere alternativamente tra il mondo degli amici, quello degli adulti e quello solipsistico, gli consente di fare esperienze diversificate, tutte necessarie per l'emancipazione. Seguendo il pensiero di Meltzer (1981) che integra a mio parere quello della Guidi, la vera emancipazione si acquisisce non tanto con la sperimentazione sessuale quanto con la capacità di conoscere quello che passa nella mente dell'altro, specie quando si tratta della persona a cui si tiene, provando il desiderio di un'intimità di coppia che duri nel tempo.

Oltre al rischio di assoggettarsi al conformismo per sfuggire a un'angoscia non tollerabile, un altro pericolo è rappresentato dall'idealizzazione dell'adolescenza stessa vissuta come unico stile di vita appagante. La condizione di eterni adolescenti rappresenta una difesa maniacale al disorientamento e alla sofferenza che il cambiamento porta con sé. È uno status mentale che impedisce una crescita autentica e che finisce con l'emarginare l'adulto da una vita sociale costruttiva. Viene in mente la figura del professor Keating del film "L'attimo fuggente" (1989), anticonvenzionale e sempre dalla parte dei ragazzi contro l'autorità. Il suo progetto di rivoluzione didattica, fondato sulla superiorità del metodo divergente

rispetto a quello classico è destinato a fallire perché è animato unicamente da uno spirito di contrapposizione, che attacca i valori del mondo adulto senza offrire soluzioni capaci di integrare nuovi valori con i vecchi (penso ad esempio all'auto-revolezza proveniente dall'esperienza dell'adulto con il riconoscimento delle potenzialità creative tipiche dell'adolescente). L'eccesso di identificazione con questo atteggiamento ribelle gli impedisce di vedere gli allievi per quello che sono, bisognosi da un lato di contraddire l'adulto, dall'altro di avere in lui un riferimento per quanto concerne la loro realizzazione affettiva e sociale. Guidi ci ricorda infatti che il processo di individuazione è un processo lento e graduale per il quale è necessario non solo l'apporto del gruppo dei pari ma anche il confronto con gli adulti. Se l'adolescente non rinuncia a dialogare con gli adulti (spesso figure che sono al di fuori della famiglia) significa che può portare avanti idee nuove senza il bisogno di distruggere ciò che già esiste.

A questo punto sorge una domanda: cosa può fare l'adulto per mantenere un rapporto con l'adolescente? È difficile di fronte ad atteggiamenti estremi restare aperti al dialogo ma è altrettanto vero che un atteggiamento rigido o che minimizza la portata e il significato considerando la ribellione solo espressione di mancanza di maturità, non è affatto funzionale al dialogo intergenerazionale. Si dovrebbe partire – io penso – dalla necessità di fare i conti con la nostra passata adolescenza, con la perdita di controllo sul figlio che la crescita impone, accettando di farsi da parte e di vigilare da lontano. Forse questa è davvero la chiave di accesso migliore per comprendere l'adolescente che abbiamo di fronte e per riconciliarci con lui.

BIBLIOGRAFIA

- MELTZER, D. (1981). *Psicopatologia dell'adolescenza*. Quaderni di Psicoterapia Infantile, n. 1, pp. 62-76. Roma: Borla.
- PELLIZZARI, G. (2009). Attualità del pensiero adolescente. In: P.R. Goisis & S. Bonfiglio Senise (Eds.), *Essere adolescenti oggi*, pp. 37-50. Centro Milanese di Psicoanalisi Cesare Musatti.
- PERRIN, V. (2021). *Tre*. Edizioni E/O.

PAROLE CHIAVE: *Emancipazione, Regressione, Gruppo dei pari, Genitori.*

KEYWORDS: *Emancipation, Regression, Peer Group, Parents.*

AUTORE

Cinzia Chiappini – Psicologa, Psicoterapeuta dell'età evolutiva ad orientamento psicoanalitico, Post-graduate Diploma in Psychoanalytic Observational Studies Tavistock Clinic (London). È socia fondatrice e docente dell'Associazione scientifica culturale Dina Vallino e del Centro studi Il Luogo Immaginario. Pratica attività privata a Milano e Monza.

SINTESI

Partendo dallo scritto di Nella Guidi propongo alcune considerazioni su due temi: la regressione dello sviluppo a cui l'adolescente può andare incontro e il ruolo della famiglia. L'adolescenza è una delicata fase di passaggio in cui l'acquisizione della sessualità non è l'unico punto d'arrivo.

ABSTRACT

Starting from the writing of Nella Guidi, I chose to make some considerations on two themes: the regression of development that the adolescent can face and the role of the family. Adolescence is a delicate transition phase in which the acquisition of the sexual dimension is not the only point of arrival.